



DIPARTIMENTO
DI SCIENZE POLITICHE
SOCIALI E DELLA COMUNICAZIONE



Jean Monnet – Centro Studi Europei
Dipartimento di Scienze Politiche, Sociali e della Comunicazione
Università di Salerno



MODULO JEAN MONNET

*Becoming Europeans: the Social dimension of European Integration
2016/2017*

Working Paper

Un “nuovo” assetto internazionale.

Il Vertice G7, la Brexit e la questione dei migranti: un occidente diviso?

di Palmina Bocchino

INDICE

I. INTRODUZIONE.....	3
II. TIRIAMO LE FILA DEL G7.....	6
III. UN CONFRONTO TRA GLI STATI EUROPEI: LA QUESTIONE DEL CLIMA E DELLA BREXIT.....	11
IV. LA QUESTIONE DEI MIGRANTI.....	17
V. CONCLUSIONI.....	22
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI.....	25

I. INTRODUZIONE

Questo paper nasce in seguito ad un ciclo di seminari sull'Europa dal titolo "Jean Monnet" promosso dal Prof. Massimo Pendenza e dai suoi collaboratori. Inizialmente l'idea era quella di sviluppare un lavoro che mettesse in evidenza le politiche (economiche e sociali) che la Germania ha applicato al suo interno e al ruolo di guida che l'Europa ha assegnato al Cancelliere Angela Merkel.

Su consiglio della professoressa Beatrice Benocci però, dopo le vicende di quello che è stato definito "il G7 più impegnativo degli ultimi anni" ho deciso di cambiare rotta e vedere come gli Stati prenderanno posizione all'interno di questo nuovo contesto internazionale in cui l'occidente sembra spaccarsi in due: da un lato gli Stati Uniti e dall'altro l'Europa.

Lo scopo di questo lavoro è di far emergere che l'unità europea, tanto sostenuta dalla Resistenza italiana, non è oggi quella a cui aspiravano Altiero Spinelli, Ernesto Rossi, Eugenio Colomi, Jean Monnet e tutti coloro che fin dalle origini hanno lavorato per la costituzione di una "Unione di Stati" che potesse collaborare non solo sul piano economico, ma anche politico, civile e militare.

Riprendendo il caro Beck «l'Europa per avere una voce sulla scena mondiale deve agire come una comunità di Stati cooperanti [...] troppa poca Europa - urla il nostro studioso - il rimedio terapeutico è più Europa» (Beck 2010, p. 17).

Oggi ci troviamo di fronte ad una bella prova in cui l'Europa davvero deve decidere se essere unita non solo sul piano economico e commerciale, ma anche su quello politico. La figura di Donald Trump destabilizza quella "tranquillità" che l'Europa sembrava aver trovato dopo la caduta dell'Urss e del muro di Berlino. Un'unione di Stati che si era data delle premesse per una convivenza pacifica, ma che spesso non trovava comunque accordi che potessero unire le volontà dei vari Stati (a partire dalle politiche di austerità fino alla disgregazione nelle politiche per l'immigrazione, per culminare nell'idea di un'Europa a più velocità). Viene messa in discussione una tranquillità economica che si aggiunge a quella individuale e sociale, con un Trump deluso dalla sorte degli accordi del TTP del Pacifico e dal TTIP dell'Atlantico e a causa delle sue idee di economia liberale all'interno dell'America e neoliberale al suo esterno.

I cittadini si sentono violentemente attaccati su più fronti: da un lato, il terrorismo che sembra dar modo a molti governanti di aumentare i controlli in nome di una maggiore sicurezza e dall'altro lato una crisi economica, ma anche sociale e individuale, che impedisce ai cittadini di vivere una vita che possa essere definita dignitosa.

Stiamo vivendo un momento della storia in cui ci sono continui cambiamenti che sembrano disfare il lavoro fatto fino ad oggi.

Con la Brexit, l'Inghilterra pilotata da Theresa May esce dall'Europa. Negli Stati Uniti l'elezione di Trump sembra far tornare indietro nel tempo e richiamare i rapporti tra America ed Europa ai tempi di Kennedy.

Il generale Charles De Gaulle era scettico sin dagli inizi degli anni Sessanta sia per il ruolo politico della Russia, sia per il ruolo di difesa dell'America nei confronti dell'Europa. Quel trattato franco-tedesco del 1963, ricordato come "Trattato dell'Eliseo", tanto voluto dal generale francese preannunciava solo l'inizio di quello che avrebbe dovuto far grande l'Europa. Una Francia che facesse da traino politico e una Germania che guidasse l'Europa sul piano economico.

Oggi ci troviamo di nuovo di fronte agli stessi Stati protagonisti della scena internazionale: Germania e Francia, Stati Uniti e Inghilterra.

Si ritornerà ad un indebolimento dell'Occidente e un mondo organizzato in due blocchi?

Questo paper non è scritto per gli storici, economisti o per tutti quegli studiosi che conoscono bene le dinamiche politiche ed economiche del mondo, ma per quelle persone che come me per la prima volta si sono accostate al tema dell'Europa, non per avere un ruolo attivo, quanto per capire cosa accade intorno a noi, cosa accade in quell'Europa di cui noi siamo membri, ma che sembra essere così lontana. Si intende così, mettere sotto esame l'Europa e il contesto internazionale per analizzare i giuochi di potere che verranno attuati e le posizioni che verranno prese dai rispettivi Stati.

Per descrivere l'attuale situazione europea nella prima parte del lavoro verranno analizzate quelle che sono state le conclusioni dell'ultimo Vertice G7, nella seconda parte verrà fatto un confronto tra Stati per cercare di individuare le

posizioni che hanno assunto i Paesi europei dopo l'annuncio di Trump di non aderire agli accordi di Parigi e dopo i risultati della Brexit, nel terzo paragrafo invece si analizzeranno le politiche che l'Europa ha applicato per far fronte al problema dell'immigrazione.

Le fonti utilizzate per scrivere il paper sono soprattutto i quotidiani nazionali. In modo particolare come giornale cartaceo ho utilizzato *Il corriere della sera* e online i miei punti di riferimento sono stati *La stampa*, *La Repubblica*, *l'Ansa*. I libri invece, che più di tutti hanno segnato la formazione delle mie idee sono: *Storia e politica dell'Unione Europea (1926-2013)* di G. Mammarella e P. Cacace, *La Democrazia Neoliberista* di D. Giannone e *La Crisi dell'Europa* di U. Beck.

A fine lavoro sarà possibile consultare l'intera bibliografia.

II. TIRIAMO LE FILA DEL G7

Tutto è iniziato con la conclusione di quello che è stato definito “il G7 più impegnativo degli ultimi anni¹”. L’incontro tra i Grandi sette Paesi del mondo si è svolto a Taormina il 26 e il 27 maggio 2017. Sono stati quattro i leader che hanno partecipato al vertice per la prima volta: Trump, May, Macron e Gentiloni.

Il Presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica Italiana ha avuto l’onore di presiedere il 43° Vertice del G7.

Durante queste giornate lo scopo era quello di trovare degli accordi non solo sulla questione del terrorismo (che come accennato mette in serio pericolo l’intero assetto internazionale), ma anche sul clima, la questione dei migranti e il commercio internazionale.

Il successo più grande della Dichiarazione firmata a Taormina, a detta del presidente Gentiloni, sembra essere l’impegno contro il terrorismo. Tutti i leader dei rispettivi Paesi che hanno partecipato al Vertice si sono trovati d’accordo sul voler combattere e contrastare il terrorismo soprattutto dopo i fatti di Manchester (è stato qui l’ultimo episodio di terrorismo rivendicato dall’Isis prima del G7. Un ventitreenne inglese di origini libiche si è fatto esplodere al termine del concerto di Ariana Grande).

Il primo ministro britannico ha detto: «È importante che noi leader abbiamo mostrato una fiera determinazione per assicurare che useremo ogni strumento a disposizione per combattere contro il terrorismo e proteggere i nostri popoli²».

Da fonti non certe emerge che gli attentati degli ultimi due anni siano stati erroneamente tutti associati allo Stato Islamico, ma ad esempio l’attacco alla redazione di *Charlie Hebdo* a Parigi fu compiuto da due uomini legati ad Al Qaida. Gli attentati rivendicati dallo Stato Islamico non sono stati tutti pianificati e diretti dai vertici del gruppo, ma alcuni sembrerebbe essere compiuti dai cosiddetti “lupi

¹ Carmelo Leo, G7, *Gentiloni: "Successo più grande è l'impegno contro il terrorismo"*, la Repubblica, 27/05/2017

² Sergio Rame, G7, *la bozza delle conclusioni: "Diritto a chiudere i confini e a fissare tetti"*, 26/05/2017

solitari” cioè persone che si sono radicalizzate con il materiale di propaganda diffuso su Internet e che hanno agito in autonomia, semplicemente ispirandosi all’ideologia jihadista dello Stato Islamico.

Si è deciso così che i leader si impegneranno affinché anche sul web possano essere eliminati tutti i contenuti a sfondo terroristico con appositi internet provider.

È già durante queste due giornate però che ci sono stati momenti di tensione in modo particolare con gli Stati Uniti per la questione del cambiamento climatico in quanto gli Usa sono ancora in “fase di revisione” della loro politica. Trump si è posto con diffidenza soprattutto contro la questione dell’emissione di gas. Le divergenze tra Europa e Stati Uniti su questo argomento risalgono già alla presidenza Bush contraria agli accordi di Kyoto.

Si è parlato sin dalla fine di questo vertice di “sei contro uno” in cui si presuppone che l’Europa sia compatta e solidale nelle decisioni.

Angela Merkel si è ritenuta “molto insoddisfatta” e ha preso posizioni forti nei confronti degli Stati Uniti chiedendo agli Stati europei di prendere partito così che le varie posizioni possano essere chiare. Secondo il Cancelliere, infatti, i rapporti internazionali devono cambiare perché non ci si può fidare, né degli Stati Uniti, né dell’Inghilterra (che come vedremo più avanti con la Brexit ha deciso di uscire dall’Unione Europea).

Il Corriere della Sera nelle scorse pubblicazioni riportava: «[...] Merkel ha invitato la UE a prendere in mano il proprio destino, i tempi in cui potevano contare pienamente su altri sono in una certa misura finiti³». Il Cancelliere ha fatto anche promesse per nuovi programmi di investimenti europei e una probabile possibilità di consentire ai Paesi membri in difficoltà di accumulare più debito. La Germania sta tentando di rafforzare i legami col mondo in modo particolare con l’India e la Cina. Quest’ultima si pone come una buona interlocutrice per discutere dei temi ambientali. La “donna di ferro” infatti ha più volte affermato che i rapporti con gli Usa sono importanti, ma sono importanti anche i rapporti con gli altri stati.

³ Danilo Taino, «Non possiamo contare sull’America» Merkel lancia il suo piano per l’Europa, Corriere della Sera, 29/05/2017

Il settimanale tedesco Die Zeit riportava però la notizia che a Berlino il governo ripone molte speranze nei consiglieri di Trump, come sua figlia Ivanka che ha presenziato al G20 delle donne quest'anno nella capitale tedesca. Ha fatto una buona impressione, non tanto nel sostenere gli interessi del suo Paese, ma per aver sollevato molte domande sull'Europa e il Medio Oriente⁴.

La fine del G7 è stato come una sorta di ping pong in cui Germania e Stati Uniti si sono lanciate continue accuse per far valere le proprie ragioni. Donald Trump infatti in risposta alla Merkel ha attaccato i tedeschi accusandoli di essere «*molto cattivi sul commercio - dichiarando - di avere un deficit con la Germania e di pagare meno di quello che dovrebbero per la Nato e le forze armate*» e in questi giorni ha deciso di non aderire più all'accordo di Parigi tradendo così la Conferenza sul clima di Parigi (COP21) del dicembre 2015 in cui 195 Paesi hanno adottato il primo accordo universale e giuridicamente vincolante sul clima mondiale.

Macron, il nuovo presidente francese, ha per ora affermato che Trump è ancora in tempo per rispettare gli accordi di Parigi⁵.

In questa situazione di forte crisi e di relazioni con gli altri Stati difficili da vivere è la Germania che si è posta come “locomotiva d'Europa”, come colei che dopo aver superato il difficile secondo dopoguerra, la grave crisi petrolifera del 1973, si è rialzata e si è fatta grande più di un tempo.

Il sociologo Ulrich Beck nel 2010 aveva detto che:

«nell'attuale crisi dell'euro si sono cristallizzati nuovi rapporti di potere e che a decidere delle misure non è la Commissione europea, né il Presidente dell'Unione, né il Presidente del consiglio europeo. In questo caso d'emergenza ad agire è il cancelliere tedesco Angela Merkel, spalleggiata (fino al 2012) dal presidente francese Nicolas Sarkozy» (ivi, p. 55).

⁴ Uwe Heuser, *Nella mente di Angela Merkel*, Die Zeit, traduzione di Rita Baldassarre in Corriere della sera, Economia, 5/06/2017

⁵ *Clima, Macron sfida Trump. E cambia il suo slogan: "Rendiamo il nostro pianeta grande di nuovo"*, La Repubblica, 02/06/2017

Una Germania che, a mio avviso, cerca di tener uniti tutti non solo per uno spirito di europeizzazione, ma perché senza un'Europa non può esistere una Germania politicamente forte. Il popolo tedesco dopo aver recuperato “in toto la propria sovranità” agli inizi degli anni '50 è stato l'interlocutore privilegiato dell'America, ma già con Willy Brandt si preannunciava un rapporto titubante. E oggi la Germania si pone con fermezza contro le politiche di Trump con la consapevolezza che la Germania ha sbagliato e ha prodotto danni irrimediabili, ma ha anche pagato a caro prezzo gli errori commessi. L'America e gli Stati europei hanno sostenuto il popolo tedesco dopo la seconda guerra mondiale, ma ora è abbastanza forte di nuovo non per abbattere gli Stati vicini, ma per poterli guidare nella ripresa economica e farli diventare solidi economicamente prendendo anche posizione dure contro un'America che vuole divenire “grande” da sola. Vedere la Francia oggi collaborare con la Germania significa tracciare un nuovo percorso della storia. Parlo proprio di quel popolo francese che si era opposto al riarmo tedesco per paura di esser privato dei vantaggi politici e territoriali e che invece adesso dà il suo contributo per restare uniti nell'Unione Europea. L'ossessione di Trump di fare “l'America Grande” potrebbe portare dei costi non solo ai comuni cittadini (che già si vedono demolire la riforma dell'Assicurazione Sanitaria) ma forse anche alle industrie che si vedono bloccati nel vendere i loro prodotti al di là dei confini americani. Si ritornerà ad una fase di protezionismo con la conseguente crisi di sovrapproduzione americana?

Fin dalla fine della Seconda Guerra Mondiale gli Stati Uniti hanno aiutato l'Europa economicamente, soprattutto con il piano Marshall, consapevoli che questa strategia avrebbe condotto gli Stati europei ad avere una politica subalterna al popolo americano. Uno degli obiettivi del piano Marshall era quello di trasferire in Europa le idee, i metodi e le strategie del capitalismo, giovane e dinamico, nemico di ogni statalismo, che legava le sorti dell'economia ai consumi di massa e per il quale l'aumento del benessere e della produzione erano due aspetti della crescita della società e condizione della pace (Mammarella, Cacace, 2013, p. 41).

La giornalista Stefania Chiale giorni fa scriveva che «Donald Trump sta isolando gli Stati Uniti dal resto del mondo⁶». David Brooks sul New York Times ha scritto

⁶ Stefania Chiale, *Trump, clima e famiglia, il nuovo racconta l'America*, Corriere della Sera, 14/06/2017

«il mondo è nelle mani di un bambino⁷».

L'Italia, nella sua tradizione, decide di non prendere posizione in queste discussioni transatlantiche" ma da tempo ha difficoltà con l'eccessivo flusso migratorio. Gli Stati europei nonostante si siano posti come garanti dei "diritti umani" oggi sembrano indifferenti ai tanti morti nel fondo del Mediterraneo. L'Inghilterra uscendo dall'Unione Europa ha solo dimostrato di non aver tradito quelle idee di titubanza che sin dal suo ingresso in Europa ha avuto facendosi pedina di un'America che vuole porsi al vertice della scena internazionale.

Non sappiamo ancora quali saranno i negoziati che il governo britannico instaurerà con l'Unione Europea.

La Merkel sembra essere fortemente convinta delle sue decisioni ma l'Unione Europea saprà affrontare i problemi del commercio globale, i cambiamenti climatici e offrire sostegno allo sviluppo in Africa⁸? Quali saranno i rapporti con la Nato?

⁷ David Brooks, *Il trumpismo pre-Trump*, New York Times, 16/06/2017

⁸ Uwe Heuser, *Nella mente di Angela Merkel*, Die Zeit, traduzione di Rita Baldassarre in Corriere della sera, Economia, 5/06/2017

III. UN CONFRONTO TRA GLI STATI EUROPEI: LA QUESTIONE DEL CLIMA E DELLA BREXIT

All'indomani dell'annuncio di Trump dal ritiro degli accordi di Parigi (ora sono tre i Paesi che non hanno aderito all'accordo sul clima: Siria, Nicaragua, Stati Uniti), un articolo della Repubblica riporta le parole del Presidente francese che fa sentire la sua voce dall'Eliseo in inglese. Egli fa un appello agli scienziati americani: *«venite a lavorare da noi⁹»*.

La Francia infatti rifiuta i negoziati con gli Stati Uniti sul tema del clima, ma Macron afferma che continuerà a lavorare con loro. Egli è pronto a fare riforme strutturali in Francia e a dare un nuovo volto all'Unione verso *«un'Europa che protegge¹⁰»*. E' intenzionato ad avviare politiche comuni non solo per le iniziative commerciali, ma anche nei settori della difesa e della sicurezza.

Gli Stati che hanno aderito agli accordi di Parigi non vogliono abbandonare l'obiettivo di diminuire ancora il problema del riscaldamento globale entro il 2020. In particolare la Francia, insieme all'Italia e la Germania, continueranno le trattative con la Cina per contenere le emissioni di anidride carbonica. Dai mass media sembra emergere che questa decisione venga utilizzata anche come strumento per creare nuovi posti di lavoro e sviluppo economico.

L'Italia però sembrerebbe condannata a fallire, infatti se gli Stati non diminuiranno l'emissione di CO2 le temperature continueranno ad aumentare.

«Ci sono in particolare sei aree di criticità in cui gli effetti potranno essere maggiori. Sono le risorse idriche e le aree a rischio desertificazione, le zone costiere, le regioni alpine e appenninica, la salute, le aree a rischio idrogeologico e tutta l'area idrografica del bacino del Po. Nel caso del Po stiamo già assistendo negli ultimi decenni a un calo della portata media

⁹ *Clima, Macron sfida Trump. E cambia il suo slogan: "Rendiamo il nostro pianeta grande di nuovo"*, La Repubblica, 02/06/2017

¹⁰ Stefano Montefiori, *Macron: «L'Europa è un destino comune, non un supermercato»*, Corriere della sera, 21/06/2017

estiva del fiume, che si traduce in una maggiore intrusione dell'acqua salata dal Mar Adriatico, con la conseguenza che le acque del fiume possono essere difficilmente utilizzabili per l'irrigazione in alcuni periodi¹¹».

Negli Stati Uniti si sta procedendo alla firma di un patto firmato tra città, imprese, università e Stati con l'Onu teso a ridurre le emissioni come previsto dall'accordo di Parigi. Si sta formando un movimento "US Climate Alliance" che si oppone alle decisioni del presidente americano.

Per quanto riguarda la Gran Bretagna Winston Churchill era un sostenitore dell'unità europea fin dagli anni Trenta ed esortava i Paesi dell'Europa continentale ad unirsi per contenere ed isolare la rivoluzione bolscevica, dando vita agli Stati Uniti d'Europa. L'Inghilterra sarebbe stata *partner ma non membro dell'Unione federata* (Mammarella, Cacace 2013, p. 6).

«La Gran Bretagna non appartiene a nessun continente, ma è componente di ognuno, appartiene al vecchio come al nuovo mondo, all'emisfero occidentale come a quello orientale. L'impero inglese è una grande e crescente potenza americana, è una delle grandi potenze asiatiche e la maggior potenza africana, ma è soprattutto il centro e il motore del British Commonwealth» (ib.)

Fino agli anni Sessanta del secolo scorso, la Gran Bretagna non aveva nessun interesse ad entrare a far parte dei Paesi europei perché il Commonwealth funzionava come un'organizzazione che garantendo la cooperazione economica tra gli Stati membri sopperiva alla necessità di trovare nuove sbocchi commerciali.

Con la crisi di Wall Street crollò però il commercio internazionale e i Paesi si rinchiusero in economie protezionistiche. Dopo la Seconda Guerra Mondiale la paura del bolscevismo e di un attacco della Urss fece in modo che gli Stati Uniti richiedessero che l'Europa occidentale, compresa la Gran Bretagna, fosse difesa e rafforzata richiedendo così il riarmo tedesco. Fu così che sotto la spinta Anthony

¹¹ Roberta Pezzolante, *Riscaldamento globale, per l'Italia sarà un disastro*, La Stampa, 06/07/2014

Eden, ministro degli esteri britannico, nasceva l'UEO (unione europea occidentale) che ridava alla Germania la propria sovranità e avvicinava la Gran Bretagna all'Europa. Un avvicinamento questo però che presto avrebbe dato segni di fragilità. Il governo inglese infatti, dopo aver cercato di bloccare la nascita della CEE diede vita all'EFTA con la speranza di un eventuale ingresso nella comunità economica europea.

Ormai la capacità contrattuale della gran Bretagna stava nettamente declinando. Se negli anni del dopoguerra i governi di Sua Maestà avevano potuto mantenere il loro atteggiamento distaccato nei confronti del continente, facendosi forti dei loro legami con il Commonwealth, con il tempo questa illusione era crollata. Soprattutto dopo il naufragio di Suez, Macmillan doveva prendere atto che la Gran Bretagna non era più una potenza mondiale, ma una potenza regionale (ivi, p. 107).

È nel 1961 che Kennedy incontrò De Gaulle per discutere della forza militare.

Lo scopo del presidente della casa Bianca di rafforzare l'egemonia militare americana anche in Europa non trovò il consenso del generale francese. Kennedy incoraggiò allora il governo inglese a lasciare l'EFTA e avvicinarsi al Mercato comune europeo. Assecondando il governo americano fu così che la Gran Bretagna fece domanda d'ingresso nella CEE, ma ai governi europei non sfuggì che dietro alla decisione inglese c'era la spinta di Kennedy.

La Gran Bretagna più volte si è scontrata con le decisioni prese dall'Unione Europea rendendo così incerta la sua permanenza nell'Unione.

L'euroscetticismo ha caratterizzato i governi britannici sin dalla presidenza di Margaret Thatcher, ma fino al 2016 non c'era stato nessun accordo sull'uscita della Gran Bretagna dall'Unione Europea. È con David Cameron, leader del partito conservatore e primo ministro, che gli elettori britannici sono stati chiamati a decidere se uscire dall'Unione. Il risultato del referendum del giugno del 2016 è stato favorevole, il popolo inglese ha così deciso di uscire dall'Unione Europea.

I negoziati tra Londra e Bruxelles sono iniziati il 19 giugno.

Per ora non è specificata nessuna cifra che Londra è chiamata a pagare ma di certo dovrà rispettare «*gli obblighi sottoscritti in qualità di membro dell'Unione [...] dovrà*

sostenere il totale delle spese per il trasloco delle agenzie europee che attualmente ospita [...] Dovranno restare inoltre invariati i diritti al lavoro e ai trattamenti pensionistici¹²».

Questa decisione però non trova legittimazione su tutto il territorio inglese infatti l'Irlanda del Nord vuole essere ancora membro dell'Unione. Il Governo fa appello alla Commissione per fare in modo che non venga sancita l'uscita del Paese dall'Unione. L'ingresso della Gran Bretagna e quindi anche dell'Irlanda del Nord nell'Unione Europea ha permesso un periodo di pace e stabilità tra le "due Irlande". Con la Brexit però, nonostante l'Irlanda del Nord abbia votato contro l'uscita dall'Unione Europea, questa si è trovata a non farne più parte perché in Inghilterra il referendum è stato favorevole (nel 1921 l'Irlanda del Nord composta soprattutto da unionisti e protestanti decide di restare all'interno del Regno unito mentre una minoranza che era cattolica e nazionalista non accettava il dominio britannico e si ritiene irlandese. Sta di fatto che dal 1922 l'Irlanda del Sud è divenuto Stato libero e l'Irlanda del Nord continua ad essere britannica. Prima che le "due Irlande" fossero entrambe membro dell'Unione Europee ci sono State continue guerre tra la comunità dei cattolici e quella dei protestanti).

A questo punto sorgono di nuovo i confini tra le "due irlande" e con essi la paura di una nuova guerra civile tra cattolici e protestanti.

Il 16 luglio 2016 in rete girava un articolo in cui si cercava una soluzione per fare in modo che l'Irlanda del Nord potesse continuare ad essere europea.

«[...] In pratica si vorrebbe replicare per l'Irlanda del Nord il meccanismo che fu usato con la Germania est dopo la caduta del Muro di Berlino e la successiva riunificazione. Legalmente quel processo non fu una "riunificazione" ma una "annessione": questo permise di estendere l'efficacia dei trattati internazionali già in vigore nella Germania ovest anche ai territori della Germania est, senza doverne rinegoziare di nuovi, incluso il trattato di adesione all'allora Comunità europea (che poi diventò Unione Europea). L'ostacolo principale a questa idea è che non sembra che gli

¹² Brexit: Ue, Londra dovrà onorare ogni impegno a bilancio, Ansa, 12/06/2017

abitanti dell'Irlanda del Nord vogliono uscire dal Regno Unito per unirsi all'Irlanda. Secondo gli Accordi del Venerdì Santo, firmati nel 1998 nell'ambito del processo di pace nord-irlandese, il nord e il sud dell'Irlanda hanno il diritto a unificarsi se c'è una maggioranza che lo decide a nord del confine. Un recente sondaggio condotto da Ipsos Mori per BBC ha rivelato che il 63 per cento dei nord-irlandesi voterebbe per rimanere nel Regno Unito, mentre solo il 22 per cento sosterrrebbe un'eventuale unificazione con l'Irlanda. Sembra anche che la stragrande maggioranza dei nord-irlandesi (83 per cento) non abbia cambiato idea su questo tema dopo il referendum su Brexit¹³».

Chissà se nel Regno Unito o nell'Irlanda del Nord ci sarà un altro Helmut Kohl che superando le paure della riunificazione e delle critiche riuscirà a rendere unita tutta l'Irlanda come fu per la Germania il 31 agosto 1990.

Sembrirebbe già che la valuta inglese abbia perso il 15% con il mercato domestico delle auto in forte contrazione. Il Corriere della sera il 24 luglio riportava la notizia che la Jaguar Land Rover sta iniziando il processo di delocalizzazione dal Regno Unito per inaugurare una nuova fabbrica in Slovacchia e ha già aperto un sito in Cina. IC Partners il 24 marzo in uno dei suoi articoli riportava la notizia che per la Polonia l'esito del referendum britannico potrebbe portare esiti positivi, infatti il Paese sembrerebbe il candidato ideale per la redistribuzione dei posti di lavoro. Per le multinazionali delocalizzare in Polonia potrebbe portare ad una riduzione dei costi dovuta ad un minor costo della manodopera.

«La Polonia è già ora un affermato centro di delocalizzazione per importanti Società: UBS AG ha uno dei due hub più grandi a livello mondiale a Cracovia; Goldman Sachs ha deciso di ampliare la propria sede a Varsavia, che conta oggi 300 dipendenti, di 200 impiegati nei prossimi 3 anni. Secondo quanto riportato da stime di analisti, ben 30.000 di posti di lavoro basati a Londra potrebbero essere riallocati in Polonia.

¹³ Ci sarebbe un modo per far restare l'Irlanda del Nord nell'Unione Europea, Il Post, 28/04/2017

Un altro caso da ricordare è quello di J.P. Morgan, che per il 2017 ha stabilito di spostare nel Centro-Est Europa fino a 2500 posti di lavoro, nella fattispecie a Varsavia. La grande banca di investimento sta considerando infatti la Polonia per la creazione di posizioni di back/middle-office per alcune delle sue operations.

Oltre alle implicazioni dall'estero, il governo polacco ha adottato un piano pluriennale di investimenti per rendere l'economia interna più competitiva, facendo affidamento sul capitale nazionale più che sugli investimenti esteri. Questo consentirebbe il ritorno in patria di molti dei polacchi attualmente stabiliti in Inghilterra: i polacchi rappresentano la comunità di immigrati più numerosa nel Regno Unito e questo implicherebbe il contro esodo di un considerevole quantitativo di forza lavoro¹⁴».

Nel nostro Paese Padoan e Gentiloni vogliono rafforzare il ruolo dell'Italia nel rinnovare l'Europa perché si corre il rischio che la Brexit possa portare ad un effetto domino con la conseguente uscita di altri Paesi dall'Unione Europea. Dall'altro lato però Salvini è favorevole all'uscita dell'Italia dall'Unione Europea.

In Olanda Geert Wilders (fondatore del Partito della Libertà) ha dichiarato subito dopo la Brexit «è tempo per un referendum olandese», ma il suo progetto non è andato in porto poiché le elezioni sono state vinte dal suo avversario Mark Rutte (appartenente al Partito Popolare per la Libertà e la Democrazia).

Il premier sloveno Miro Cerar: «Sono convinto che l'Ue debba essere ulteriormente rafforzata come una comunità ed un progetto per promuovere pace, cooperazione, libertà e sicurezza. L'Unione europea resta, e deve sopravvivere anche senza la Gran Bretagna, quindi promuoverò questa idea con convinzione¹⁵».

Dopo la Brexit ciò che è stato chiaro è che l'Europa non deve essere data per scontata.

¹⁴ *Le possibili implicazioni della Brexit per la Polonia*, IC&Partners Poland, 24 marzo 2017

¹⁵ *Brexit: Slovenia, ora dobbiamo rafforzare Ue*, ANSAmed, 24/06/2017

IV. LA QUESTIONE DEI MIGRANTI

Il 25 marzo 1957 veniva firmato il Trattato di Roma che istituiva la *Comunità Economica Europea* con l'obiettivo di creare un "mercato comune" basato su quattro libertà fondamentali: libera circolazione delle persone, dei servizi, delle merci e dei capitali.

L'articolo 45 sul Funzionamento dell'Unione Europea sanciva il diritto fondamentale della libera circolazione "dei lavoratori" che successivamente diventerà "la libera circolazione di tutte le persone" che vivono in uno Stato appartenente alla Comunità Europea. Vorrei sottolineare quest'ultimo dato "appartenenza alla Comunità Europea" per far comprendere come in quegli anni ancora non si sentiva l'esigenza di trovare delle politiche adeguate per gestire l'immigrazione proveniente da Paesi terzi.

La prima forma di migrazione che l'Europa vive è interna (ci si sposta all'interno del territorio europeo) oppure vede gli stessi cittadini europei emigrare verso l'America, l'Australia, la Svizzera.

L'immigrazione straniera in Europa, è un fenomeno piuttosto recente. È solo nel 1973 che si registra un saldo migratorio positivo, più immigrati che emigranti. Verso la fine degli anni '70 gli Stati sentono così l'esigenza di dover attuare delle politiche per regolare l'immigrazione proveniente da Paesi terzi. Gli Stati però ancora non agivano applicando delle politiche comuni, ma i regolamenti variano a seconda degli Stati e dei legislatori (in Italia ad esempio si è passati dalla legge Foschi alla legge Martelli senza però riuscire mai ad impedire l'immigrazione clandestina).

È con l'Accordo di Schengen del 1985 che nasce una politica estera dell'Unione Europea. Si voleva sviluppare uno spazio di *libertà, sicurezza e giustizia* che garantisse la libera circolazione all'interno dei territori che avrebbero ratificato l'accordo *abolendo "i controlli sulle persone alle frontiere comuni [...] sostituite da un'unica frontiera esterna e funzionavano quindi, dal punto di vista dei viaggi internazionali come un unico paese"* (a questo spazio aderirono 22 Stati su 28 dell'Unione Europea. Gli stati terzi che parteciparono furono: Islanda, Norvegia, Svizzera e Liechtenstein, il Principato di Monaco, San Marino e Vaticano).

È nel 1992, con il Trattato di Maastricht, che venne istituito il terzo pilastro dell'Unione Europea: Cooperazione giudiziaria e di polizia in materia penale. Si voleva istituire una cittadinanza europea che ponesse fine alle distinzioni tra immigrati e cittadini.

Nel 1999 nacque il Programma Tampere che si pose l'obiettivo di gestire il flusso migratorio utilizzando un approccio globale tenendo conto quindi dei pro e dei contro dell'immigrazione.

Per la regolamentazione delle persone provenienti da Paesi terzi si deve innanzitutto fare riferimento al regolamento di Dublino.

«Il Regolamento Dublino III, entrato in vigore il 1 gennaio 2014, definisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda di protezione internazionale presentata in uno degli Stati membri da un cittadino di un Paese terzo o da un apolide. In sostanza, stabilisce, sulla base di alcuni criteri, quale Stato debba farsi carico della richiesta di asilo di una persona giunta sul territorio europeo. Dal 1999 l'Unione Europea ha cercato di realizzare un sistema comune di asilo. Tuttavia, ancora oggi, una persona che entra in Europa non può decidere in quale Stato presentare la sua richiesta di asilo. Infatti, il principio generale alla base del regolamento Dublino III è che qualsiasi domanda di asilo deve essere esaminata da un solo Stato membro, quello individuato come competente e la competenza per l'esame di una domanda di protezione internazionale ricade in primo luogo sullo Stato che ha espletato il ruolo maggiore relativamente all'ingresso e al soggiorno del richiedente nel territorio degli Stati membri, salvo eccezioni.

Quindi, la richiesta di asilo per un migrante proveniente da un Paese terzo deve essere fatta nel primo Paese dell'Unione in cui mette piede, solitamente Italia e Grecia».

Il Regolamento di Dublino ha comportato però dei problemi negli ultimi anni poiché il flusso migratorio è cresciuto in modo esponenziale.

«Nella pratica una persona che arriva in Italia, Spagna, Grecia e Ungheria, per citare alcune delle porte di ingresso all'Europa, deve avere la fortuna o la "bravura" di non farsi intercettare se vuole scegliere e quindi raggiungere lo stato in cui vorrebbe vivere. Si tratta di una logica perversa per cui il Paese che salva una vita in mare è poi il Paese che dovrà accogliere quella persona e garantirgli protezione e il Paese in cui quella persona sarà costretta a costruire il suo futuro. Infatti, allo stato attuale delle cose una persona a cui sia riconosciuta la protezione internazionale da uno Stato membro europeo è costretta a vivere in quel Paese in quanto può circolare per tre mesi all'interno dell'Unione, ma non si può trasferire legalmente in nessun altro Stato per lavorare, studiare o vivere stabilmente. Praticamente un rifugiato riconosciuto dall'Italia non è un rifugiato anche per la Germania. Questo significa che, salvo eccezioni, lo Stato individuato dal Regolamento Dublino come competente a esaminare la domanda sarà poi anche lo Stato in cui la persona dovrà restare una volta ottenuta la protezione, per cui un cittadino eritreo riconosciuto come rifugiato dall'Italia non ha la libertà di stabilirsi entro i confini europei, per esempio in Svezia, avvalendosi dei diritti garantiti dal suo status. Questo perché, nell'ordinamento dell'Unione non esiste il principio del mutuo riconoscimento della protezione ed ai beneficiari della protezione internazionale non è stata riconosciuta la libertà di soggiorno in altri Stati membri¹⁶».

Gli Stati come l'Italia, la Grecia e l'Ungheria si sono così ritrovati a dover affrontare il problema da soli senza avere il sostegno delle istituzioni europee. La situazione dei flussi migratori per questi Paesi è diventato insostenibile e a fronte della grave crisi economica questi si sono ritrovati privi di risorse economiche per dare ospitalità ai rifugiati. A tutto questo è seguita una diffidenza e spesso anche forma di razzismo da parte dei cittadini che pensano che il lavoro e le risorse dello Stato vengano date agli immigrati.

Solo quando le morti soprattutto nel Mediterraneo sono state smisurate e il traffico dei migranti è diventato una vera e propria forma di economia sommersa, i

¹⁶ Annapaola Ammirati, *Che cos'è il Regolamento di Dublino*, Open Migration, 27/12/2015

legislatori dei rispettivi Stati europei hanno deciso in accordo di attuare una “politica per quote” in cui ogni Stato avrebbe preso sotto la propria responsabilità un numero preciso di immigrati. Nonostante la decisione fosse stata presa di comune accordo molti Stati non hanno attuato questa politica e questo perché in mancanza di una Costituzione europea non sono obbligati a rispettare nessun regolamento. La Germania nel 2015 ha aperto le porte facendo entrare la sua quota di immigrati, ma i cittadini tedeschi hanno risposto in maniera negativa. Il Cancelliere per evitare il malcontento ha ribadito *che «se l’82% degli intervistati [N.d.a. tedeschi] è contrario all’immigrazione e all’accoglienza soprattutto di profughi di religione musulmana, non si può e non si deve accettarlo poiché la costituzione tedesca stabilisce l’obbligo di accoglienza»*. Subito dopo ha però corretto il tiro affermando che *«se quell’82% chiede invece che non si ripeta una situazione di emergenza come quella del 2015 lotterà affinché non si ripeta¹⁷»*.

Per la Merkel la lotta contro i trafficanti resta la missione principale e non ha intenzione di costruire muri, ma di cooperare insieme agli altri Stati per superare il problema dell’immigrazione.

Tutta questa situazione spiega il perché il Vertice del G7 tra i suoi argomenti di apertura abbia avuto il problema del flusso migratorio e spiega anche perché in molti Stati Americani la vittoria di Trump sia stata schiacciante. I territori della Pennsylvania, Wisconsin, Ohio, Michigan, Florida e altri si sentono depredati dal grande mondo come se qualcuno negli anni gli avesse sottratto, rubato o scippato qualcosa. Gli immigrati vengono accusati di aver rubato il lavoro, l’assistenza sanitaria e le case. Eppure l’America è stata da sempre territorio di migrazione interna ed esterna, ma l’esempio che oggi sta dando l’Europa fa temere agli americani che la stessa situazione possa essere vissuta anche nel loro Paese.

Il 12 aprile 2017 è stato approvato il decreto Minniti-Orlando sull’immigrazione e contiene “Disposizioni urgenti per l’accelerazione dei procedimenti in materia di protezione internazionale, nonché misure per il contrasto dell’immigrazione

¹⁷ Censura Alexandru Rares, *Germania: Crollano Cdu e coalizione di governo. Merkel “Risultato amaro. Mai più un milione di profughi”*, Agenzia Stampa, 19/09/2016

illegale”. Secondo le dichiarazioni degli stessi ministri, il decreto nasce dall’esigenza del governo di accelerare le procedure per l’esame dei ricorsi sulle domande d’asilo, che nell’ultimo anno sono aumentati e hanno intasato i tribunali.

Dall’altra parte il governo vuole aumentare il tasso delle espulsioni di migranti irregolari¹⁸.

Negli ultimi giorni Paolo Gentiloni ha fatto continue sollecitazioni all’Europa per la questione dei migranti ottenendo così dalla Commissione europea fino a 100 milioni di euro per attuare la legge Minniti.

Notizia di questi giorni è il Vertice sulla Libia in cui ha partecipato il premier Al-Serraj. È stato un momento cruciale per discutere anche con Gentiloni della questione dei migranti. Al momento la decisione presa è quella di aumentare le milizie nel mare internazionale così da fermare i barconi prima che possano approdare sulle coste europee. L’Unione europea ha risposto all’Italia affermando con forza le decisioni prese con l’Accordo di Dublino restando ferma nella decisione di non voler apportare modifiche all’Accordo. La Merkel e Macron, almeno per ora, sono stati gli unici sostenitori dell’iniziativa italiana per il contrasto al traffico di esseri umani e alla cooperazione italo-libica.

L’Osservatore Romano afferma con forza che “il contributo di emergenza” di 100 milioni di euro e una squadra di tecnici per accelerare i rimpatri degli irregolari sono “solo briciole dall’Europa se si considera la portata della tragedia”.

Ogni giorno sulle nostre coste approdano barconi fatiscenti con a bordo esseri umani che cercano di scappare dalla loro terra. Ottenere l’asilo politico diviene sempre più difficile, rinnovare il permesso di soggiorno in alcuni casi diviene quasi impossibile. E pure queste persone continuano a lottare per non tornare nel loro Paese.

Youssef, un immigrato senza documenti in Italia, dichiara: *«è vero che abbiamo rischiato di morire. Ma noi siamo nati dalla parte sbagliata del mondo. Se non rischiamo non otteniamo questa vita»* (Gatti, Bilal, 2009).

¹⁸ Annalisa Camilli, *Il decreto Minniti-Orlando sull’immigrazione è legge*, Internazionale, 12/04/2017

V. CONCLUSIONI

In questo lavoro ho voluto affrontare una serie di questioni che sono diventate delle vere problematiche per l'Europa di oggi.

La questione del clima diviene ancora più rilevante di fronte all'evidenza dei fatti. Il buco nell'ozono già oggi sta dando i segni dei danni che noi stessi abbiamo provocato. Le temperature continuano ad alzarsi e i ghiacciai, che per millenni hanno garantito la sopravvivenza di innumerevoli essere viventi, ogni anno continuano a sciogliersi senza sosta provocando nel lungo periodo una diminuzione di risorse idriche poiché con le elevate temperature diviene difficile rigenerare il ghiaccio che si scioglie. Eppure ancora continue fabbriche gettano gas, polveri e fumo nell'aria senza sosta. Mari, fiumi, laghi sono diventati delle vere e proprie discariche e a tutto questo si stanno aggiungendo i continui incendi delle montagne causati dall'irresponsabilità di chi vuole far del denaro la sola logica di vita.

Ci troviamo di fronte ad un'Europa che cerca di attuare delle politiche per attenuare una situazione che sembra essere ormai al collasso, ma dall'altro lato c'è un presidente americano che sembra essere meno consapevole della situazione.

Per quanto concerne la Brexit ancora non sappiamo quali saranno le conseguenze. Ci saranno comunque degli accordi economici con l'Europa? Si spezzeranno completamente i legami?

Resta cruciale e incerta anche la situazione attuale dell'immigrazione. Fino ad ora le politiche attuate risultano frammentarie perché si sta occupando solo di immigrati che chiedono asilo politico o il ricongiungimento familiare. L'immigrazione irregolare è stata fronteggiata con la "direttiva rimpatri". Il primo step è la partenza volontaria poi le misure diventano sempre più coercitive finché l'immigrato decide di andar via.

Al termine di questo lavoro sono consapevole di aver lasciato tante domande in sospeso, interrogativi a cui sono incapace di dar risposta. La mia sensazione è che dietro a tutto questo ci sono forti interessi politici e responsabilità da parte di tutto il mondo.

Se penso all'idea dei padri fondatori dell'Unione Europea penso ad un grande progetto, *potenzialmente un grande progetto!*

Gli studi che ho fatto mi hanno portata a maturare la consapevolezza che non tutto ciò che per noi è bene è bene per tutti. E pure nella nostra società le logiche strumentali e razionali entrano a far parte della nostra vita sin da piccoli. Andiamo così alla continua ricerca del benessere personale.

Siamo imprenditori e padroni di noi stessi, come l'imprenditore è responsabile della propria azienda e il legislatore del proprio Stato. Uno Stato che diviene una grande azienda e il legislatore un buon imprenditore.

Seguendo questa logica diviene difficile cedere la propria sovranità in nome della sicurezza e del benessere collettivo perché pensare ad una "collettività" di cui siamo tutti membri e soprattutto responsabili è impossibile. Ogni Stato deve riuscire ad avere una specifica influenza politica ed economica nel contesto internazionale e non essere "uno Stato tra gli Stati".

Dopo la seconda guerra mondiale la paura di un nuovo conflitto e la paura del bolscevismo spaventava non solo i Paesi europei, ma anche l'America. La sete di indipendenza dagli Alleati e dall'URSS, per gli Stati europei diviene progetto di vita per molti intellettuali e politici del tempo.

Le idee spesso contrastanti hanno portato a creare l'Europa che oggi viviamo, priva di identità e di valori condivisi. Una Unione di Stati che resta ancorata all'economia perché quando si parla di strutture sovranazionali inizia a vacillare. L'Europa si è fatta modellare dalle logiche neoliberiste imponendo un modello di democrazia ai paesi del Terzo mondo e creando dei pattern-setters che, contraddicendo la loro natura, divengono portatori di interessi degli Stati dell'Occidente (per approfondimenti si legga Giannone, 2016, pp. 84-156).

Aveva forse ragione Einaudi quando parlava di una Europa confederale che avrebbe avuto poche possibilità di sopravvivere?

Non si riconosce ancora nessuna autorità al di fuori dell'autorità nazionale. Dopo la firma dei Trattati di Roma Altiero Spinelli scriveva:

«Poiché tutta la sovranità resta nelle mani degli Stati membri la sua applicazione dipenderà in tutto e per tutto dalla loro volontà. Finché ci sarà una congiuntura economica favorevole e uno sviluppo della politica di liberalizzazione, il Trattato funzionerà, poiché gli Stati saranno interessati a farlo funzionare. Se la congiuntura cambierà, se lo sviluppo del Mercato comune lederà questo o quel Paese, o questo o quel gruppo economico politicamente predominante in questo o in quello Stato, se uno o più Stati giungeranno alla conclusione che per loro è più conveniente sottrarsi agli impegni assunti, tutti gli organi della Comunità potranno ben far sentire le loro ammonizioni e i loro consigli [...] la comunità andrà in pezzi» (Paolini, Spinelli, 1988, p. 110).

Dopo sessant'anni dalla firma dei Trattati di Roma la situazione resta immutata. Nessuna concessione di autorità da parte degli Stati membri, già un primo Paese ha deciso di non far più parte dell'Unione Europea e le politiche estere comuni ostentano ad essere attuate.

Mi porto dietro l'interrogativo posto all'inizio del lavoro: Un occidente diviso? Ad oggi penso non sia diviso l'"Occidente" inteso come "Europa e America", ma divisa è la stessa Unione Europea.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Accattatis, Vincenzo. *Quale Europa?*, Opuscoli Rossi. Milano: Punto rosso, 2000;

Albonetti, Achille. *L'Italia, La Politica Estera E L'unità Dell'Europa*, Derive. Roma: Edizioni Lavoro, 2005;

Armellini, Paolo, and Gabriella Pisa Beatrice Cotta. *Globalizzazione, Federalismo E Cittadinanza Europea, Politica E Storia / Dipartimento Di Studi Politici, Università Di Roma "La Sapienza"*. Milano: F. Angeli, 2007;

Battaglia, Adolfo. *Aspettando L'Europa: La Crisi Dell'integrazione E L'unità Dell'occidente*. 1a ed, Le Sfere. Roma: Carocci, 2007;

Bertella Farnetti. *Gli Stati Uniti E L'unità Europea: 1940- 1950 i: Percorsi Di Un'idea*, Francoangeli Storia. Milano: F. Angeli, 2004;

Bindi, Federiga M. D'Ambrosio Palma. "Il Futuro Dell'Europa: Storia, Funzionamento E Retroscena Dell'unione Europea." In *Collana di scienza politica e relazioni internazionali* F. Angeli, 2005;

Canfora, Luciano Ambartsumov E. A. *Idee Di Europa: Attualità E Fragilità Di Un Progetto Antico: In Appendice I Trattati Costitutivi Dell'unione Europea*, Nuova Biblioteca Dedalo. Bari: Dedalo, 1997;

Giannone, *La Democrazia Neoliberista*, Franco Angeli, Milano, 2016;

Paolini, Altiero Spinelli, *Appunti per una biografia*, Bologna 1988;

F. Gatti, *Bilal: viaggiare, lavorare, morire da clandestini*, Bur, 2009;

Maillet, P., *La costruzione europea*, Einaudi, Torino 1978;

Mammarella Giuseppe, Cacace Paolo. Le Sfide Dell'Europa: Attualità E Prospettive Dell'integrazione. 1. ed, Saggi Tascabili Laterza. Roma: Laterza, 1999;

Mammarella Giuseppe, Cacace Paolo. Storia e politica dell'Unione Europea (1926-2013), Editori Laterza, 2013;

Olivi, B., L'Europa difficile. Storia politica della Comunità europea 1948-1998, Il Mulino, Bologna;

Piero S. Graglia, L'Unione Europea, Il Mulino, collana Farsi un'Idea;

Santaniello Roberto, Il Mercato Unico Europeo, Il Mulino, collana Farsi un'Idea;

Spinelli, A., Il progetto europeo, Il Mulino, Bologna 1985;

Spinelli, A., Una strategia per gli Stati Uniti d'Europa, Il Mulino, Bologna 1989;

Ulrich Beck, La crisi dell'Europa, Il Mulino, 2010.

Brexit: Ue, Londra dovrà onorare ogni impegno a bilancio, Ansa, 12/06/2017;

Annalisa Camilli, Il decreto Minniti-Orlando sull'immigrazione è legge, Internazionale, 12/04/2017;

Brexit: Slovenia, ora dobbiamo rafforzare Ue, ANSAMED, 24/06/2017;

Cenusa Alexandru Rares, Germania: Crollano Cdu e coalizione di governo. Merkel "Risultato amaro. Mai più un milione di profughi", Agenzia Stampa, 19/09/2016; Ci sarebbe un modo per far restare l'Irlanda del Nord nell'Unione Europea, Il Post, 28/04/2017;

Clima, Macron sfida Trump. E cambia il suo slogan: "Rendiamo il nostro pianeta grande di nuovo, La Repubblica, 02/06/2017;

David Brooks, Il trumpismo pre-Trump, New York Times, 16/06/2017;

Roberta Pezzolante, Riscaldamento globale, per l'Italia sarà un disastro, La Stampa, 06/07/2014;

Stefania Chiale, Trump, clima e famiglia, il nuovo racconta l'America, Corriere della Sera, 14/06/2017;

Uwe Heuser, Nella mente di Angela Merkel, Die Zeit, traduzione di Rita Baldassarre in Corriere della sera, Economia, 5/06/2017;

Clima, Macron sfida Trump. E cambia il suo slogan: "Rendiamo il nostro pianeta grande di nuovo, La repubblica, 02/06/2017;

Le possibili implicazioni della Brexit per la Polonia, IC&Partners Poland, 24 marzo 2017;

Stefano Montefiori, Macron: «L'Europa è un destino comune, non un supermercato», Corriere della sera, 21/06/2017;

Anna Paola Ammirati, Che cos'è il Regolamento di Dublino, Open Migration, 27/12/2015.